

Ancora e sempre musica

di MIMMA FORLANI

GIANLUIGI TROVESI, un nome non da poco nel jazz europeo. L'alta statura, i lunghi capelli, da ragazzo ancora scapestrato, la grigia barba e un viso quasi cavallino che ha delle strane rassomiglianze con lo scrittore russo Solzenicyn, fanno di lui un personaggio unico con quel tanto di barbarico e di istrionico che attrae subito.

Quando Trovesi appare in pubblico, non resta certo inosservato; d'altro canto come si fa a non notare quell'andatura da montanaro che preme bene sull'appiglio trovato, prima di affrontare nuove mete che tuttavia ha già in testa? Non si può, appunto. Allorché deve dare un concerto come quello di

alcune sere fa al San Bartolomeo, si avvicina alla pedana con passo svelto e sicuro, prende i suoi strumenti che lo attendono muti: il sax e il clarone, poi con semplicità divertita incomincia a suonare, a provocare fermenti straordinari nei suoi compagni, con i quali improvvisa 8 intrecci goduriosi, e con la platea, sempre più estatica. La musica «free and cool» che si sprigiona dagli strumenti si fa consapevolezza ludica, lamento struggente che fuoriesce da viscere/stomaco/testa, diventa soffio sonoro, così l'ambiente si scalda via via che i pezzi vengono presentati da Trovesi il quale puntualizza al microfono: «Il titolo di questo pezzo non c'è, perché non c'entra niente». E poi congeda il pubblico con un vezzo da autentico jazzman: «Questo pezzo non ha fine, quando poi ci stufiamo, smettiamo». Il pubblico quella sera era preso da un'euforia controllata: c'era chi ritmava con le dita colpendo il bracciolo della poltroncina, chi scandiva il ritmo con il piede, chi dondolava la testa e i più duri restavano immobili, spasimando.

Che piacere per i sei musicisti e i pochi gourmets!

«Il mercato del jazz, non solo in Italia, resta molto povero; da noi il grande successo sono 4.000 o 5.000 dischi venduti. Insomma

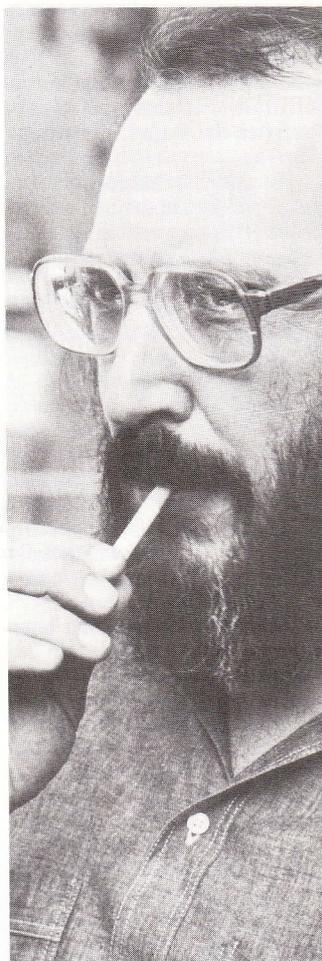
per il jazz è un po' come per la musica folk prima del '68 o come adesso».

Il magro giro di soldi che esiste nel suo settore, non sembra disturbare molto Trovesi che conclude velocemente: «Cosa vuole, i distributori non tengono più di due o tre dischi in negozio, rischiano infatti di non venderli mai, se poi riescono a piazzarli, devono ringraziare il cielo». Eppure la carriera di Trovesi non è avara di soddisfazioni.

Dal '78 è leader della sezione dei sassofoni nella Big Band della RAI. «Non è che poi impazzisco a suonare alla RAI, tuttavia il potere eseguire i classici che sentivo da giovane, mi dà la sensazione di avere raggiunto un obiettivo della mia vita», precisa Trovesi che subito aggiunge: «Certo, in questo modo ho risolto un problema annoso per ogni musicista: quello del companatico, ma così ci si muove troppo poco».

Il '78 segna anche l'inizio di una serie di riconoscimenti a livello nazionale: gli viene infatti assegnato il «Premio Speciale della critica italiana» per l'album «Baghet»; alla fine dell'82 si aggiudica il premio «Top Jazz '82»; l'anno successivo il premio «Rai radiouno» quale migliore musicista italiano di jazz (lo stesso premio gli verrà riassegnato

Una passione travolgente, maturata nel cortile di casa, con lo zampino di Goodman e gomito a gomito con gli operai - musicisti della sua prima orchestra. Poi la lunga gavetta di studio e pratica, coronata dal successo di oggi che ne fa un nome (non da poco e con un medagliere ormai già ricco) del jazz europeo. Ritratto di Gianluigi Trovesi.



lo scorso anno); nell'85 ha vinto il premio per il miglior disco - jazz dell'anno. «Praticamente ho un sacco di medaglie, ma questa sera non posso mostrargliele perché non le ho portate», commenta divertito Trovesi che conserva intatto il piacere di suonare dell'adolescente di molti anni fa (non moltissimi però).

«Dopo le scuole medie, sono stato costretto ad andare a lavorare. Allora facevo il piccolo in uno studio da geometra. Minimo otto ore di lavoro al giorno; però, quando smettevo di lavorare e tornavo a casa, prendevo il mio strumento e ci soffiavo dentro almeno due ore, solo così potevo dare voce a tutta la voglia di suonare che era scoppiata in me».

Passione travolgente, dunque, che Gianluigi coltiva con determinazione sia da solo che, soprattutto, con gli altri.

Un cortile musicale

«Mio padre - racconta Gianluigi con una parlata mozzicata - era metalmeccanico alla Italcementi, ma nel tempo libero suonava la batteria con Gianni Bergamelli. Le prove si facevano in casa mia e così ho incominciato a suonare la batteria. Nel cortile sul quale si affacciava la nostra casa c'erano un bombardino, delle armoniche a bocca e ocarine che tutta una famiglia suonava ed anch'io automaticamente ho imparato a suonare l'ocarina. Ma allora lo studio della musica mi sembrava troppo teorico ed ho piantato lì tutto. Poi, un giorno, avevo circa quindici anni, ho ascoltato un disco di Goodman ed ho sentito che il clarinetto mi piaceva proprio e che avrei voluto suonarlo. Ero in quell'incertezza quando un giorno il clarinetista del cortile ebbe un grave incidente in fabbrica: alla FOOB gli era caduto un gran peso in testa. Così ho preso la staffetta che lui mi dava. L'ho sostituito per qualche anno nella banda di Nembro dove lui suona ancora pur essendo rimasto cieco».

2 DICEMBRE/Per una città di tutti

SEMAFORI incappucciati, marciapiedi dipinti di rosso, pali e barriere menomati...: chi si troverà in città nel pomeriggio di sabato 2 dicembre potrà assistere a simili avvenimenti. Forse che verrà «girata» qualche scena di un film un po' goliardico? O invece qualche Babbo Natale un po' pazzo vorrà attirare l'attenzione?

O magari l'ennesima trovata pubblicitaria? Niente di tutto questo. Le domande (e le risposte) sono altre.

Forse che i semafori soltanto visivi (e non acustici) possono servire ad un cieco? E i marciapiedi senza scivoli vanno bene per una persona in carrozzina?

E gli scalini e i paletti in mezzo ad ogni entrata di autobus aiutano i disabili a salire? Ecco tutto: il Comitato Provinciale per l'Abolizione delle Barriere Architettoniche - stanco del fatto che impegni e promesse, leggi e decreti, ordini del giorno e commissioni, convegni e progetti, dopo diversi anni abbiano in concreto portato a ben poco - lancia un preciso segnale. «Se vogliamo viveres - osservano i responsabili del Comitato - in una città che sia davvero di tutti, dobbiamo dire basta alla barriera, e dirlo con i fatti».

Pertanto è stata indetta una manifestazione nel centro di Bergamo che ha lo scopo di mo-

strare a tutti cosa significa incontrare ad ogni passo l'handicap delle barriere. Non sarà dunque il solito corteo con striscioni, slogan e comizio finale. Sarà una specie di happening teatrale di piazza, proprio quando la città sarà colma di gente. E se ne vedranno delle belle: che accadrà quando un folto gruppo di handicappati aspetterà a pullman urbano e chiederà di salire? Come potranno farlo? E se ciò sarà possibile, l'autista partirà senza aver assolto al proprio compito: trasportare tutti gli utenti?

Contraddizioni che - come è facile capire - travalicano i singoli, ma che il Comitato vuol rendere evidenti. «I nostri politici, gli amministratori, ma anche la gente comune, lo sanno che ci sono persone in carrozzina che nella loro vita non hanno po-

tuto salire su un autobus? Ecco, sabato faremo provare a tutti una piccolissima parte del disagio che queste persone ogni giorno hanno dovuto provare e continuano a sentire perché nessuno si preoccupa di utilizzare autobus adatti a tutti. E non è che manchino. E sono anche previsti dalle leggi».

Nel mirino dell'agguerrito Comitato non ci sono solo gli autobus dell'ATB, ma tutti i mezzi di trasporto: treni (come si è visto recentemente, il regolamento delle F.S. addirittura vieta agli handicappati di salire sul treno), funicolare, auto che vengono parcheggiate in spazi riservati o sui marciapiedi, impedendo il transito ai pedoni ai bambini nei passeggini e ai disabili.

Proprio la sosta selvaggia sarà censurata: sabato 2 dicem-

Nella banda ci si accorge subito che il giovane Trovesi ha orecchio, impara facilmente i pezzi musicali ed ha stoffa: era perciò naturale che qualcuno gli consigliasse di trovarsi un maestro. Ciò che fece, incominciando a frequentare l'Istituto Musicale di Città Alta dove incontrò il suo primo maestro: Giuseppe Tassis.

Sempre più cose in una volta

Non sono mai riuscito a fare una cosa alla volta. A diciassette anni, mentre lavoravo, studiavo in Conservatorio. In quel periodo tutti gli strumentisti a fiato erano operai: Corsini, che ora insegna al Conservatorio, e due o tre trombe e tromboni della Sinfonica di Milano lavoravano negli stabilimenti. Alcuni facevano i turni di notte per studiare di giorno; per noi era normale che si facessero 44 ore settimanali di fabbrica. Ma non ci si limitava solo a studiare musica, se ne faceva anche nelle balere, il sabato e la domenica, così si inseguivano anche le ragazze o venivano inseguiti dalle ragazze». L'irruente torrente musicale che scorreva in Trovesi sbaragliava, allora, ogni ostacolo; più tardi, sarebbe diventato fiume impetuoso.

Una volta ottenuto il diploma al Conservatorio, allora assai poco frequentato «perché di soldi non ce n'era e poi con il diploma era difficile campare», Gianluigi Trovesi incomincia a insegnare educazione musicale alle medie. Intanto studia composizione con il Maestro Felleghara e continua a fare musica con grandi e piccoli.

«Penso - egli ci dice - che lo Stato sbagli a iniziare la musica solo nelle medie, bisogna cominciare prima: alle elementari, ancor meglio alle materne. Praticamente si deve imparare questo linguaggio parallelamente a quello verbale e non solo con lo scopo di diventare dei professionisti. Lo stare insieme agli amici, la sera, per cantare e suonare, è uno dei tanti modi per trovare la propria felicità».

bre inizierà, infatti, anche la campagna delle «multe morali». Sulle auto fuori posto i membri del Comitato - trasformati in vigili... aggiunti - apporranno un apposito modulo con un severo rimprovero e la richiesta di pagare una penale per finanziare iniziative anti-barriera. E sicuramente - visto il caos del traffico cittadino - le multe floccheranno copiose.

I rappresentanti del Comitato intendono incontrare, il 2 dicembre, anche gli amministratori locali non per il rituale scambio di cortesie con la consueta coda di vaghe promesse: si vorrà piuttosto sapere perché in questi anni - dopo tante parole - si è fatto così poco. Sul banco degli accusati non ci sono del resto solo i 5 Sindaci, ma tutti gli Enti Pubblici non da oggi richiamati alle proprie responsabilità.



Gianluigi Trovesi. (Foto Luisa Cairati)

Suonare per il piacere di farlo, suonare per esprimere delle emozioni, per liberarsi, evitando di mettersi alla ricerca di emozioni stupide e poi «buttare via i soldi dall'analista», conclude sinteticamente il musicista.

Scuola, Conservatorio, Balera, di tanto in tanto Banda e d'estate i Concertini alle Terme di San Pellegrino. «Per tre anni, per tre estati, per cinque ore al giorno, ho suonato tutta la musica del mondo. Il programma era molto vario, si passava dalla canzone napoletana alla fantasia della Traviata, per cui leggevo migliaia di spartiti che arrangiavo per il concertino formato da sei a otto strumenti. Poiché il programma veniva ripetuto ogni quindici giorni, si dovevano avere gli spartiti pronti per settantacinque 10 ore di musica! Ma quell'esperienza mi è stata utilissima».

Subito dopo, l'innamoramento per la musica della tradizione popolare che Trovesi studia non poco. Poi il jazz. «Nel '70 - '71 - '72 il nostro gruppo apriva il Festival Jazz di Bergamo, dando il benvenuto agli ospiti. Per la critica passammo quasi inosservati - come mi pare giusto che avvenga - ma in quell'occasione si incominciavano a conoscere i migliori musicisti nazionali entrando nel circuito del jazz, prima di raccontare le storie degli altri e poi le nostre». Da allora la carriera di Trovesi doveva essere tutta in salita.

Guai al mal di denti

«La fortuna consiste nel non avere mai mal di denti e non essere teso, quando si presenta l'occasione giusta. Perché se uno è pronto, prima o poi capita. Credo di avere avuto la chance di

presentare la musica giusta al momento giusto; per esempio a Imola nel '78, in occasione del festival jazz organizzato da Galvani, ho presentato il mio pezzo, non il solito free e sono riuscito a farmi ascoltare anche dai critici che a quell'epoca, per imitare gli stranieri, fumavano durante i concerti. Ho conosciuto così Cerri e molti altri. Ora, dopo alcuni lustri di studio, comincio a essere riconosciuto - non per strada - ma nel mio campo. In questo senso posso ritenermi una persona fortunata.» Del molto fatto da Trovesi tutti (o quasi) sanno qualcosa. Ora, tanto per non smentirsi, è «in cartellone» ogni giorno a Milano, partecipa a manifestazioni, suona in concerto con il suo sestetto e tra poco coordinerà alcuni corsi sull'improvvisazione all'Accademia Bergamo Musica.

Prima che scappi via, gli chiedo qualche impressione sulla «Sacra Rappresentazione» a due voci recitanti e musica, data in Duomo circa un mese fa, alla presenza di Assessori e Vescovo (luogo e persone non certo abituali per lui) e Trovesi giunge subito al nocciolo: «E' stata un'esperienza importante non solo per me, ma anche per gli altri musicisti: un percussionista, un trombonista, un clarinetista e un organista. In quell'occasione non abbiamo suonato una sola nota jazz ma abbiamo potuto estrinsecare la nostra voglia di fare musica usando altri linguaggi musicali; e che si stava creando un'atmosfera giusta per trasmettere qualcosa, lo si è capito fin dal primo quarto d'ora». Soddisfazione, dunque, e il desiderio che capitino altre occasioni di questo genere per poter navigare per mari sconosciuti. «La musica è il mare di Sant'Agostino ed io sento di avere tolto solo un bicchiere da questo mare». E su quest'ultima immagine di grande efficacia (anche poetica), Trovesi se ne va, senza concedermi un ulteriore bis.



Il Comitato ha promosso momenti di informazione, ha prodotto dossier e guide illustrative della legislazione e delle procedure da seguire per eliminare

le barriere. «Nessuno può addurre scuse del tipo 'non sapevo': Chi non ha fatto, non ha voluto fare. Noi abbiamo concesso a tutti la buona fede ed il tempo più che sufficiente, anche oltre i termini di legge. Se a qualcuno piace giocare a nascondino, vedremo di farlo uscire allo scoperto. Anche la pazienza ha un limite e chi è in carrozzina non può continuare ad attendere fuori!»

Per l'iniziativa di sabato sono giunte numerose adesioni: dall'Unione Italiana Ciechi all'Associazione Disabili Bergamaschi, da alcune scuole a molti gruppi di volontariato e la notizia della manifestazione in programma alle 16 del 2 dicembre davanti alla stazione ferroviaria è arrivata anche sulla stampa nazionale e al Tg1.

Arturo Rocchetti

■ CESAP - E' stato inaugurato il 17 novembre, presso i laboratori del CESAP di Zingonia, un innovativo sistema integrato «progettazione - produzione del processo di trasformazione delle materie plastiche».

In sostanza l'intero ciclo di vita del prodotto, basato su tre work stations Digital, viene gestito completamente in via informatica da computers, macchine utensili CNC e presse automatizzate per la produzione e l'immagazzinaggio dei manufatti.

Per le industrie del settore, in particolare per la piccola e media impresa (e il discorso vale anche per le stesse officine meccaniche che utilizzano macchine utensili di asportazione), si tratta di un know-how di sicuro riferimento in particolare nella prospettiva europea del 1992.